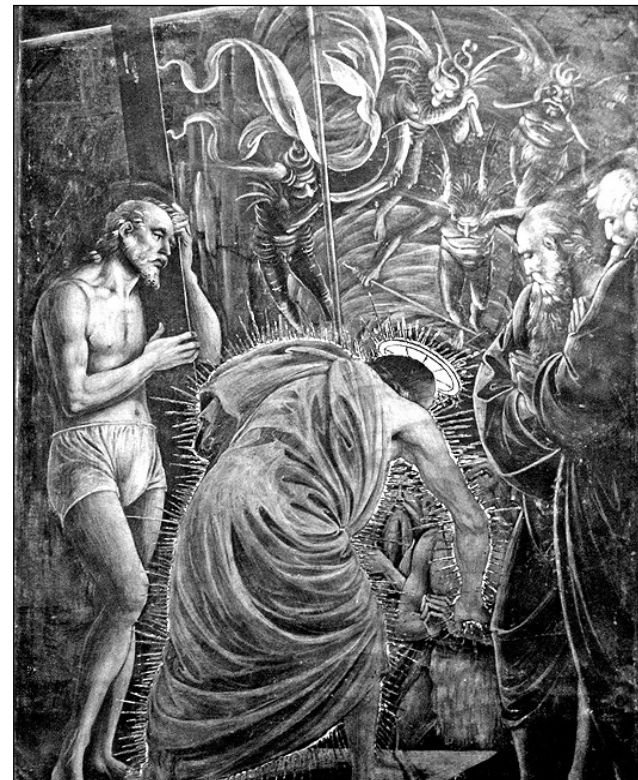
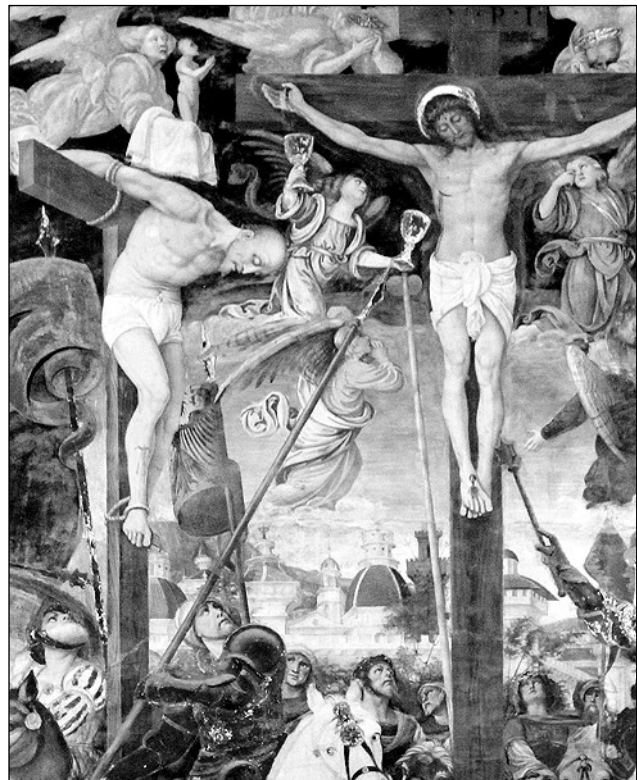


3

Dopo il viaggio dell'asina, sulla "sua" Parete Gaudenzio Ferrari ci accompagna con un nuovo personaggio tra passione, morte e risurrezione di Gesù

Il pellegrinaggio del "buon ladrone"

Infine, dopo la discesa agli Inferi, è l'ora di salire al Monte



Il buon ladrone accanto a Cristo sulla Croce: Gaudenzio ne dipinge anche l'anima che sale al Cielo. Al centro eccolo accanto a Gesù orante davanti alla Croce e, a destra, ancora con Lui agli Inferi

Lascio il vociere dei ragazzi e della folla, i rami di palma, di olivo, di mirto e, come promesso a me stesso, volgo lo sguardo - nell'ordine orizzontale, in basso - all'altro pellegrinaggio in tre quadri, inserito nel grande pellegrinaggio di Gesù: le tappe del "buon ladrone".

LA CROCFISSIONE

E li vedo la scena sulla terra e quella in alto, alla cima delle croci, di Gesù e dei due ladroni: tanta folla, di persone e di angeli. Devo riuscire a capire qual è il momento che Gaudenzio ha voluto rappresentare: Gesù è ancora vivo in croce oppure è già morto? E sfoglio i vangeli e trovo che per avere una risposta devo andare al Vangelo di Giovanni che dice: «Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19,31-34).

Vedo il segno del costato trafitto, da dove esce sangue ed acqua con l'effetto di un sangue a due intensità, sangue scuro e sangue "annacquato", potrei dire... vedo le gambe spezzate dei due ladroni. Giovanni mi dice che quando il soldato colpì il fianco di Gesù lui era già morto, mentre non erano ancora morti i due ladroni. Osservo e vedo che il ladrone alla sinistra di Gesù è ancora vivo, straziato dalla pena e schiacciato dal demonio che lo scaraventa verso il basso, nel segno della condanna infernale, ancora in vita, appunto...

Osservo invece il buon ladrone, alla destra di Gesù che è già morto, ma la sua anima, piccola come un bambino, nudo come Adamo, ma anziano di anni, in atteggiamento orante, è portato dalle mani dell'angelo, verso l'alto, rivolto alla croce che redime. Gesù e il buon ladrone sono già morti quindi, eppure per loro lumeggia la Vita, il cattivo ladrone è ancora in vita, ma per lui il presagio è la morte eterna: la Vita, infatti, è più della vita!

E ricordo che per Giovanni come per Matteo e Marco non c'è distinzione tra i ladroni, non esiste il buono e il cattivo. Solo Luca - chissà perché? -

mette in bocca a uno dei due queste parole: «Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male» e poi aggiunge: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». E Gesù risponde: «In verità io ti dico: oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,41-43). Tutto questo dialogo è supposto dal pittore, come già avvenuto... Io sono lì e ascolto cosa sta accadendo ora: e osservo i volti di tutti e le loro bocche e, strano a dirsi, ho l'impressione che nessuno stia parlando, vociando o gridando! Eppure è una scena tragica, una scena di morte!

C'è stupore, silenzio, meraviglia negli sguardi, dagli angeli, agli astanti, ai soldati! L'unico sguardo che può portare in sé un grido è quello del dannato, del cattivo ladrone ancora vivo sulla croce. Il silenzio sembra dominare una scena che nella sua convulsione potrebbe apparire chissosa: questa coincidenza di opposti attirava la mia attenzione e affina il mio sguardo in ascolto. Trovo infine una continuità nel dono di salvezza tra il costato trafitto, nel fianco destro di Gesù e la posizione del buon ladrone dalla parte del fianco trafitto: da lì viene la salvezza, dall'acqua e dal sangue come i sacramenti del battesimo e dell'eucaristia, come mi era capitato di leggere in qualche Padre della Chiesa.

LA PREGHIERA DI GESÙ SULLA CROCE

Dalla scena centrale, la più complessa e la più densa di mistero, volgo così lo sguardo anche solo per un attimo al riquadro precedente. C'è Gesù in ginocchio che prega, prega di fronte alla sua croce: Lui, il Figlio di Dio che prega a mani giunte, come pregano anche i semplici, la gente comune! Appena sopra - l'avevo visto nel Getsemani - Gesù è nello stesso atteggiamento mentre l'angelo gli porge il calice sul quale sventa la croce. E ricordo quelle parole rivolte al Padre suo: «Se è possibile passi da me questo calice, non la mia ma la tua volontà...». E qui di nuovo, solo la croce di fronte a sé, perché il calice è quello del suo sangue!

Sì, è quello multiplo degli angeli che nella scena della crocefissione raccoglievano il sangue che grondava dal costato e dalle mani. Ma l'immagine di Gesù orante e abbandonato nello sguardo silente e sofferente mostra alle sue spalle i due ladroni, che si rico-

noscono subito, coi loro mutandoni, come in croce. Mentre lo sguardo del cattivo ladrone si volge indietro, senza un futuro, quello del buon ladrone è rivolto nella direzione della croce, sulla quale in piedi ci sta un bambino, con una misteriosa donna che lo tiene per mano, forse un'antica Sibilla e lo sguardo del piccolo vola in alto alla scena di prima, quella della crocefissione: sì, lo sguardo del bimbo è l'unico che prepara la scena centrale. E il buon ladrone ha forse imparato da Gesù, in quel preciso momento, la via che conduce al mistero della croce: la preghiera di affidamento, quella a mani giunte!

L'occhio e la mente vanno all'anima del buon ladrone, ormai morto, che viene portata dall'angelo verso l'alto della croce nella scena di prima e che solo ora comprendo da dove aveva imparato a tenere così le mani giunte e a fare la preghiera della consegna di sé a Dio: l'ha appreso qui, da Gesù, il suo maestro di preghiera! Un passaggio di consegne spirituali: «Ricordati di me quando sarai nel tuo regno» - dice il buon ladrone a Gesù e «Padre, nelle tue mani consegno il mio Spirito», dice Gesù al Padre suo... Entrambi muoiono! Ma resta la promessa della croce, la speranza nata nell'ultimo momento, l'annuncio dato al primo dei salvati, il malfattore, che sulla croce riconosce la misericordia di Dio, in Gesù. La promessa aveva il sapore di queste parole: «Oggi stesso sarai con me in paradiso!»

LA DISCESA AGLI INFERI

Sì, mi chiedevo, ma dov'è questo "paradiso"? In cielo forse? Così si pensa di solito! E però devo riconoscere che quel pellegrino di Gaudenzio Ferrari, forse ben istruito dai francescani che sapevan di Bibbia e di teologia, fa incontrare nuovamente Gesù e il buon ladrone nella penultima scena, tra il venerdì santo e la domenica di Pasqua. E dove? La scena del sabato santo, quella del buio, negli inferi, sotto terra, nel luogo più profondo del mistero dei morti. L'antica tradizione orientale così ha voluto rappresentare la vittoria di Cristo sulla morte, come lo sfondare le porte degli inferi e andare a proclamare la vittoria della vita sulla morte e la luce sulle tenebre. E mi

viene in mente un passo dell'apostolo Pietro: «Infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito» (1Pt 4,6). E rivedo in questo un buio diverso rispetto all'altra scena del bacio di Giuda: là era notte fonda, nel Getsemani, il bacio del tradimento, il regno delle tenebre! Ora, quel regno delle tenebre è irraggiato da un'aureola luminosa che avvolge tutto il corpo del risorto, di spalle, come si presentava Dio nell'antica alleanza a Mosè! Lui è lì con i suoi piedi nudi che calpestanto la porta scardinata degli inferi, che a sua volta schiaccia sotto di sé i demoni e altri sopra di lui si dimenano. Ma c'è un incontro con persone, nell'aldilà, dopo aver scardinato la porta degli inferi.

Mi avvicino perché non riesco a vedere bene; pur illuminata dalla luce di Cristo non capisco cosa o chi è stato raffigurato dentro lì, negli inferi oltre la porta. E mentre facevo con i pugni aperti delle due mani una specie di cannocchiale per focalizzare e vedere meglio, di colpo mi si illumina tutta la parete di luce splendente! È ancora la suora che dopo la sua ora di adorazione è tornata di qui e mi ha visto così preso e concentrato che ha pensato di farmi questo regalo! «Grazie! Che splendore! Certo con la luce artificiale oggi riusciamo a vedere tutto più nitido! Chissà come facevano un tempo?». «Un tempo - mi dice la suora - l'occhio era più allenato a star fermo sui particolari, oggi con la televisione tutto è un continuo cambiamento e non si capisce più niente...». E comprendo che quello voleva essere un richiamo all'importanza della concentrazione della mente, del cuore e degli occhi.

Allora mi sono avvicinato, sono andato sotto al punto tale da capire e vedere. E, dall'interstizio del braccio destro di Gesù, intravvedo uno, due, tre personaggi! Lì, che sbucano da quella porta degli inferi! Chi sono? Quello più a sinistra, un barbone incredibile e, accanto a lui, si vede appena un altro volto, mi sembra quello di una donna. Poi un altro personaggio appena più avanti e più visibile, vestito con tunica di peli e un'aureola in capo. Ci penso e giungo alla conclusione che potrebbero essere Adamo ed Eva i primi due,

e il terzo, Giovanni Battista. Già! Adamo ed Eva perché così attraverso di loro Gesù vivente va a visitare tutta l'umanità, dal suo inizio, e Giovanni Battista, vestito di peli di cammello, è stato l'ultimo profeta dell'antica alleanza a morire martire, nella santità, a motivo dell'annuncio del Regno di Dio, dell'annuncio di Gesù Cristo stesso! I primi morti della storia, la coppia primigenia e l'ultimo, all'inizio del ministero pubblico di Gesù: l'aveva visto al suo battesimo l'ultima volta! E qui, in questo nuovo battesimo che vince la morte, è Gesù che ridà la vita a colui che ha donato la sua vita per Dio.

E alla sinistra rivedo il buon ladrone per la terza volta! Sì, come l'"asina del Signore" sopra! È lui, con gli stessi mutandoni, sempre uguale a se stesso - come l'asina sopra - Egli però non ha fatto in tempo ad entrare negli inferi, nel regno dei morti dove già giaceva da qualche tempo Giovanni Battista, non ha avuto tempo di entrarvi perché Gesù gli aveva detto: «Oggi stesso sarai con me in paradiso!» E l'ha preso con sé e forse gli ha detto: «Vieni con me!». E lui, senza borsa né bisaccia né sandali ma con il suo perizoma decide di portare con sé solo quello strumento di salvezza di fronte al quale era rimasto incantato nel vedere la preghiera di Gesù, con le mani giunte: la croce! E abbracciandola, diventa il custode fedele di Gesù, lui che nella vita fu malfattore, ma nella Vita eterna beato per sempre! Invece, dalla parte opposta mi viene in mente che potrebbero starci Mosè ed Elia, i due compagni di Gesù, sul monte della Trasfigurazione; anche loro con le mani giunte, in preghiera, perché, secondo la tradizione, furono portati verso il cielo, per stare presso Dio e, senza vedere la morte, non entrarono dalla porta degli inferi. Per questo, fuori dalla porta, con il buon ladrone, la Legge e i Profeti attendono che la morte sia annientata per sempre, in quel sabato santo della storia!

ED È L'ORA DI SALIRE AL MONTE!

Così dopo un momento di silenzio, decido di lasciare la soglia di questa mirabile Chiesa, sicuro di portare con me la nostalgia di quella visione. Avevo deciso di ripensare alla risurrezione al termine di tutto il mio itinerario, volevo prolungare il fascino di quel sabato santo!

Ma è ora di salire il Monte, di andare verso la Nova Jerusalem!

peregrinus

Chi volesse ammirare da vicino la Parete gaudenziana e i suoi particolari può farlo su internet sul sito di Haltadefinizione dove è fotografata con una tecnica innovativa: <http://www.haltadefinizione.com/magnifier.jsp?idopera=2>